IL FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITÀ

NAPOLI - Mostra d'Oltremare / 4-19 settembre

Un'immagine della folla che gremisce una delle tante iniziative della Mostra d'Oltremare di Napoli.

Una prova di maturità politica di massa al dibattito PCF-PCE-SPD-PSI-PCI

Una piazza discute di «eurocomunismo»

Una lunga serie di domande che centrano i punti di fondo della scelta strategica - Pluralismo, democrazia, vie nazionali al socialismo - Il consenso e la partecipazione che devono coinvolgere la «comunità dei popoli dell'Europa» - Partiti, forze sociali, poteri locali chiamati a dare il proprio contributo

DA UNO DEGLI INVIATI

NAPOLI, 12 settembre

«Ma il pluralismo — chiede una ragazza — *è un dato permanente del socialismo in generale o un elemento caratteristico del nostro socialismo?»*, e calca la voce su quel *«nostro»*. E di rincalzo un anziano operaio: *«Perchè il PCF ha tolto dallo statuto il concetto di dittatura del proletariato?»*. E mentre un giovane barbuto vuol sapere: *«Vi chiedo scusa, lo so che ci vorrebbero volumi»*, le differenze tra la strategia francese dell'unità delle sinistre e quella italiana del *«compromesso storico»*, un altro afferra il microfono volante per domandare come si concili l'interesse tedesco-occidentale per la originale esperienza del PCI con la caccia alle streghe rinnovata dal Berufsverbot. E poi i rapporti con la Cina, la questione NATO, il ruolo delle borghesie nazionali, il Portogallo (*«Ecco, lì come la mettiamo?»*): la raffica delle domande non ha sosta e ogni risposta stimola nuovi interrogativi.

E' quasi notte ormai. L'arena centrale del Festival dovrebbe essere sgomberata per dar spazio ad un altro momento del programma. Ma l'«eurocomunismo» continua a *«tenere la piazza»*, argomento da tre ore e passa di una straordinaria discussione collettiva. Protagonista è la folla. Una folla di migliaia e migliaia di persone (dimensioni, per intenderci, da pubblico degli Inti Illimani) che non si limita ad ascoltare, ma che è pronta a cogliere al volo i punti politici più complessi dello stimolante processo di costruzione del socialismo nell'Europa occidentale e a realizzare, su questo terreno, un confronto serrato e impegnatissimo con i dirigenti comunisti francesi, spagnoli, italiani e con gli autorevoli esponenti del PSI e della socialdemocrazia tedesca, chiamati anch'essi a introdurre il dibattito. Ed è proprio questo l'aspetto che, al di là d'ogni ottimistica previsione, diventa il fatto politico della manifestazione.

Non che gli interventi di apertura passino in secondo ordine. Ma quel che succede poi — l'ostinatezza dell'attenzione, il diretto confronto con questo interlocutore collettivo, il vero e proprio lavoro di approfondimento su una tematica così ardua e insieme tanto vicina — fa da metro, soprattutto per gli osservatori stranieri ma ovviamente non soltanto per loro, dell'originalità del processo di elaborazione di una scelta strategica di tanta rilevanza e di così vaste, profonde implicazioni. Un processo che coinvolge grandi masse popolari e che esprime tutta la peculiare connotazione ideale e pratica del Partito dei comunisti italiani.

Proprio questo elemento aveva del resto sottolineato, sin dall'inizio, Sergio Segre ricordando, alla luce dell'elaborazione in particolare di Togliatti, Longo e Berlinguer, come il contributo del PCI all'elaborazione dell'«eurocomunismo» sia frutto coerente di una lunga riflessione, di travagli, di un adeguamento costante ai processi reali della storia e della società. Ed è su questa coerenza che il responsabile della sezione Esteri del nostro Partito insiste anche quando richiama la necessità che la costruzione di una prospettiva socialista nell'Occidente europeo cammini di pari passo con l'ampliamento del dibattito e del consenso, del pluralismo e della democrazia; e quando infine sottolinea l'impossibilità di sviluppare questo processo senza un confronto e una ricerca in cui il PCI è già attivamente impegnato e che deve coinvolgere le forze socialiste, socialdemocratiche e cristiane che hanno profonde radici di massa in realtà diverse.

«Ecco perchè — aggiunge Jesus Izcaray del comitato esecutivo del Partito comunista spagnolo — le nostre scelte per costruire il socialismo non sono un elemento tattico ma, anzi, proprio i supporti essenziali: per noi — precisa con meticolosa scelta delle parole e ancora più puntigliosa verifica della traduzione — il socialismo è inseparabile dalla libertà e dallo sviluppo di quella democrazia sostanziale per la quale ci siamo battuti così duramente e lungamente nella Resistenza antifascista. Noi — conclude — concepiamo il socialismo come un sistema pluripartitico al quale si deve arrivare in un clima di consenso e di partecipazione, che deve coinvolgere non solo i nostri singoli Paesi ma la complessiva comunità dei popoli europei».

Come? Attraverso quali processi? E per quali prospettive? Lo ricorda poi Jacques Denis, vice responsabile del l'ufficio Esteri del PCF, non solo ribadendo le scelte illustrate dai compagni spagnoli e italiani (*«Come vedete ci ripetiamo* — commenta sorridendo il compagno Izcaray — *proprio qui c'è la prova delle nostre convergenze per una scelta comune»*), ma sottolineando il ruolo che un'Europa pacifica e libera da tutele e ipoteche di blocco, può svolgere sulla scena mondiale e per il progresso dei popoli. Il che presuppone appunto lo sviluppo del confronto e della ricerca di intesa, non solo tra i movimenti comunisti nazionali, ma tra questi e le altre forze della sinistra democratica che operano dai margini del bacino mediterraneo ai mari del Nord.

Che proprio queste altre forze siano largamente interessate, seppur in modo e con motivazioni differenziate, alle indicazioni strategiche dell'«eurocomunismo» dirà la fase successiva del confronto, quando interverranno nel dibattito il compagno Gaetano Arfè, della direzione socialista, ed il politologo Heinz Timmermann, autore di quelle *«Considerazioni di socialdemocratico tedesco sulla politica dei comunisti italiani»* che rappresentano un documento significativo delle prospettive di questo interesse.

E, infatti, Timmermann punta tutto il suo intervento proprio sui tre motivi di fondo dell'interesse del SPD: l'autonomia (*«la grande autonomia»*, anzi) dei comunisti italiani, francesi e spagnoli; il nesso *«non tattico ma definitivo»* che essi hanno stabilito tra socialismo e democrazia; la loro ricerca costante del più ampio consenso popolare. La lezione del Cile è stata compresa sino in fondo, riconosce, ora si tratta di andare avanti ovunque nel confronto con le altre forze democratiche per evitare — dice — il rischio di una «separazione» tra l'area meridionale e quella settentrionale dell'Europa.

Anche Arfè insisterà poco dopo sul dato dello sviluppo di una nuova unità tra forze democratiche e socialiste, dando per acquisito il carattere irreversibile di un processo di evoluzione dei rapporti tra le forze politiche che non coinvolge solo la sinistra tradizionale, ma che tende a investire altre componenti e che, soprattutto, deve compiere il salto qualitativo di coinvolgere ovunque le grandi espressioni reali della società europea, sindacati, poteri locali, masse popolari. Il fatto stesso che un Festival dell'*Unità* sia teatro di una così importante occasione di confronto, dice ancora Arfè, testimonia di quanto cammino abbia fatto il problema di una strategia europea.

Se non che di lì a poco l'intervento diretto della folla che gremisce il piazzale centrale della Mostra d'Oltremare smentirà ogni più rosea previsione sull'interesse politico oggettivo della manifestazione, sull'«eurocomunismo». Neppure, infatti, il moderatore ha proposto che prima di un nuovo giro d'interventi sia il pubblico ad arricchire la discussione, e cento mani si levano a chiedere la parola, si protendono in gara per la conquista del microfono. Non si tratta dell'esplosione di vera curiosità: il taglio delle domande — decine di domande — rivela una generale, e spesso anche assai sottile, conoscenza dei termini del tema; documenta che questa consapevolezza non è patrimonio esclusivo dei comunisti, ma ha fatto molta strada anche tra più larghi settori della società (e non solo della società italiana: più d'una domanda viene rivolta da turisti stranieri); e impone risposte chiare, esaurienti, impegnative.

Ecco allora Timmermann costretto a riconoscere (seppur con la giustificazione ora dello strumentalismo elettorale, e ora dei retaggi dell'epoca della guerra fredda) il carattere non giusto e i limiti di talune scelte di politica interna del governo socialdemocratico della RFT, e Gaetano Arfè convenire sulla necessità storica di una linea unitaria delle forze democratiche italiane. E Segre ribadire la volontà del PCI di lavorare per il ristabilimento di rapporti fecondi con i compagni cinesi nel rispetto della reciproca autonomia. E Denis illustrare quei profondi mutamenti nel suo Paese che hanno portato alla coincidenza degli interessi del proletariato francese con quelli di più vasti settori sociali. E Izcaray precisare le scelte in tema di proprietà privata e di socializzazione dei grandi mezzi di produzione e di scambio.

Andiamo solo per esempi che, se dovessimo dar conto di tutto quanto è avvenuto e s'è detto in questa straordinaria serata, ci vorrebbe mezzo giornale. Più utile riferire a questo punto delle reazioni suscitate dall'avvenimento in un folto gruppo di giornalisti stranieri letteralmente sbalorditi di quel che correva sotto i loro occhi. C'era, intanto, la sorpresa per le dimensioni della folla e per la sua eterogeneità: lo specchio di un Paese intero *abituato* a fare politica e a questo livello.

M c'era anche, e soprattutto, il riconoscimento della portata politica di questo fenomeno che trova quotidiano alimento nella originale e così articolata presenza di un Partito che sa davvero farsi intellettuale collettivo.

Giorgio Frasca Polara

Una particolare «lezione di storia» ieri mattina alla Mostra

Il cambiamento nel Sud: faticoso cammino fra contrasti e lotte

Dibattito vivacissimo introdotto da Masullo con gli storici Villari, Villani, Galasso e con Andrea Geremicca - Dalla crisi del vecchio blocco agrario ai problemi del dopo 20 giugno - La rottura del '47 e l'esigenza di una politica di unità

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 12 settembre

E' stata assai difficile e contrastata, permeata di una sottile vena polemica, la *lezione* di storia contemporanea che gli storici Villari, Villani e Galasso ed il compagno Andrea Geremicca hanno svolto — davanti ad un pubblico foltissimo e attento — questa mattina alla Sala dei congressi della Mostra d'Oltremare.

Anche perchè una *lezione* non voleva certamente essere, ma piuttosto un invito a riflettere e ragionare su una vicenda che interessa, oggi particolarmente, proprio per la qualità del tema al centro del dibattito (il Mezzogiorno e lo Stato democratico: dal referendum istituzionale al 20 giugno) e per il valore degli intervenuti, tutti storici interessati alla politica o politici sensibili allo svolgersi della vicenda culturale.

«Il Mezzogiorno — ha detto infatti il professor Aldo Masullo aprendo il confronto — è il luogo storico dove più chiaramente e drammaticamente si legge non solo la separazione tra la democrazia delle masse e la democrazia delle istituzioni (che ha caratterizzato il trentennio del regime democristiano), ma anche dove più si evidenzia il valore della lotta strenua del movimento operaio». E su queste questioni si sono ben presto addensati una serie di interrogativi di grande rilievo: come si è giunti, in pratica, ai risultati di oggi? Hanno essi un valore precario o rappresentano ormai una solida base rassicurante? Quali sono le date-cardine nella storia meridionale del dopoguerra? Quali le forze politiche e culturali determinanti ai fini dello sviluppo che oggi è sotto gli occhi di tutti, e quali anche i limiti e gli errori, consapevoli o meno, di queste forze?

Quali — infine — i nemici da battere (e vi sono?) per andare ancora avanti?

«I fatti più recenti (referendum, 15 e 20 giugno) — ha rimarcato Villari — hanno messo in discussione una visione tradizionale dell'analisi storica del Mezzogiorno ed introdotto elementi positivi. Salta la visione di un Mezzogiorno *impermeabile* ai processi di sviluppo. Certo — ha aggiunto — un ripensamento si impone, anche se non è possibile un rovesciamento meccanico».

La rottura dell'unità antifascista (avvenuta nel '47) segna — in questa visione — un fondamentale punto di partenza: la crisi, infatti, del vecchio blocco di potere (imperniato sugli agrari e sui loro rapporti privilegiati con lo Stato) viene praticamente rallentata (e soprattutto frenata nei possibili frutti positivi) dalla scelta dc di puntare sulla divisione tra Nord e Sud, sulla emarginazione progressiva del Mezzogiorno, su un modello di sviluppo che sacrifica le campagne ad un processo caotico di urbanizzazione.

Così, mentre — lo ha richiamato con grande chiarezza Villani — il vecchio blocco agrario si sgretola per effetto della «rivoluzione industriale» e sotto i colpi delle lotte contadine e bracciantili degli anni 50, le sensibili modificazioni della struttura sociale tardano a sollecitare un nuovo equilibrio.

E' una fase meno lineare o molto più drammatica di quanto possa apparire ha tenuto a dirlo anche lo storico repubblicano Galasso. Soprattutto per la sinistra non è una strada di rose. Anche perchè vi sono ritardi nella comprensione della realtà anche da parte delle forze politiche più avvertite.

L'emigrazione, il «miracolo economico», la creazione di un «blocco» condizionante alla destra della DC, furono altrettanti episodi della crisi meridionale. E non sempre — ha tenuto a dire Galasso — la sinistra ed in particolare il PCI fu *pronto di riflessi*.

Certo — ha replicato Geremicca — siamo davanti ad un bilancio travagliato, pieno di contraddizioni, ma con degli sbocchi che sono stati positivi e quindi influenzano tutto il quadro e consentono anche autocritiche e riflessioni più puntuali. Il processo di unificazione nazionale (che con il 20 giugno ha compiuto un così sostanziale passo in avanti) si è giovato di contributi diversi ed anche contrastanti, quale quello del «meridionalismo democratico» di origine liberale.

In questo confronto serrato tra diverse ispirazioni ideali, culturali e politiche, un ruolo significativo giocò tuttavia la capacità — richiamata con forza da Geremicca — della classe operaia di Napoli e del Mezzogiorno di sfruttare (come elemento di costruzione della propria egemonia) proprio quello che era sembrato un «peccato di origine» e cioè l'isolamento e la commistione di questa classe operaia con il sottoproletariato dei centri urbani e la difficoltà di un rapporto organico con i contadini e con le campagne.

Discorso stimolante quindi e che va lontano. «Lo abbiamo affrontato — ha detto il segretario della Federazione comunista napoletana — non per chiudere la questione, ma per riguardarla con tutta la necessaria attenzione». Dal 20 giugno (che così positivamente chiude una stagione di trent'anni di lotte) infatti deve venire rafforzata la politica di unità su un programma di rinnovamento.

Nel dibattito sono anche intervenuti (ed in modo decisamente non formale) compagni delle zone interne della Campania, dell'Abruzzo e della Sicilia, assieme a diversi studiosi e specialisti, tra cui il giornalista di *Repubblica*, Fausto De Luca, ed il sociologo inglese Percy Allum.

Rocco Di Biasi

Sabato al Festival momento di altissima tensione civile e politica

Il messaggio di Eduardo al suo popolo «Siete una forza, siatene coscienti»

Poesie lette in piazza davanti a migliaia di lavoratori e democratici accorsi all'appuntamento con l'artista - In giro per gli stands una folla allegra ma non «spensierata»

DA UNO DEGLI INVIATI

NAPOLI, 12 settembre

Eduardo in primo piano, nella luce dei riflettori che si confonde con quella della luna piena, di fronte a migliaia di persone accalcate e altre migliaia che accorrono da ogni punto della grande distesa di alberi e di stand. Sabato sera al Festival, ma non si fa spettacolo. E' un momento di altissima, rigorosa, razionale tensione politica e civile. Eduardo passa le consegne al suo popolo, a quello che «è come voi» — dice alla folla — e a quello «che sarà come voi». Gli affida la sua opera, il messaggio di tutta una vita, la denuncia e la speranza, dando fiducia fino in fondo a chi prosegue «il viaggio» le idee diventeranno giorno per giorno realtà, sono già in cammino.

L'artista parla, una voce di intensa emozione e insieme di serena lucidità di pensiero. «Il più grande spettacolo, il più importante e meraviglioso — nota — me lo sto godendo da questo palco guardo a sinistra, a destra, al centro e vedo popolo, popolo entusiasta e libero che, finalmente riunito tra queste mura e in questa area, dà sfogo alla sua libertà di pensiero e di azione. Guardo il sindaco, il mio amico Maurizio Valenzi ho impresse le parole con cui or ora il segretario della Federazione comunista Geremicca mi ha presentato a voi: mi resterete impressi tutti nel ricordo, vi porterò con me, farò tesoro in avvenire di questo spettacolo e della vostra felicità».

E Eduardo ricorda il sentimento che lo ha unito al pubblico nelle tre rappresentazioni, il pubblico in teatro e quello davanti ai televisori a circuito chiuso. Poi ringrazia i ragazzi, gli operai, gli uomini di cultura che hanno lavorato per costruire il Festival.

«Voglio dir loro — prosegue, mentre il silenzio della folla rispetta lo snodarsi del suo pensiero — che è come si fosse realizzato un mio sogno: vedere il popolo unito, l'ho visto rappresentato da voi».

Una pausa della voce segna l'attimo che resterà fermo nella memoria collettiva, appunto il «passaggio di consegne» dell'artista al popolo, da una generazione alle altre «Io ho una certa età — riprende pianamente Eduardo —. Voi avete ancora tutto il viaggio da compiere: ricordate questa faccia e questo uomo che ha raccontato, portandola per il mondo, la "Napoli delle quattro pareti" che vi ha sempre parlato per dirvi anche nei momenti di scoraggiamento "siete una forza, abbiatene coscienza"».

«Lo sforzo che avete compiuto in pochi giorni — così continua il dialogo con la "Napoli fuori delle quattro pareti" — lo prova: quando i napoletani si muovono, sanno riuscire, voi siete capaci di tutto».

Di nuovo fiducia, ancora una sottolineatura del «nuovo» che il Festival rappresenta per l'intera società napoletana e per tutto il Mezzogiorno, un invito politico all'unità delle forze popolari. Eduardo conclude l'appassionato appello perchè niente di «quanto si muove vada perduto» ricordandosi di essere artista, non per scindere la sua personalità di uomo di cultura dal suo impegno civile: l'arte «entra di prepotenza» nella vita, così come le due poesie che egli recita ora di fronte a un'intera città.

«La gatta del palazzo» e «A B C D», sono versi di denuncia serena, eppure vi serpeggia un discorso di giustizia, di libertà, di uguaglianza. Allora l'ultimo invito alla folla si riempie di nuovo, nella sua poesia, di contenuti politici e umani, una frase in dialetto incita a continuare: «Quando i napoletani vonno, ciento Americhe non ponno».

Il messaggio è raccolto: lo dice l'applauso che rompe il silenzio e che dilaga, che coinvolge sul palco le delegazioni estere, il sindaco di Napoli, i dirigenti del PCI e, in tutta l'area del Festival, costruttori e visitatori (di Napoli e di tutta Italia) e anche nomi di risonanza internazionale tra gli altri, lo scienziato americano Barry Commoner, anonimamente mescolato alla folla.

E' un omaggio di massa, quello tributato all'artista che ha raggiunto una vetta nell'interpretare, traducendolo in prosa e in poesia, lo stato d'animo di un pubblico d'eccezione. Un pubblico che adesso goloso ma mai spensierato, torna a scrutolare per i viali del Festival.

E' già cominciato il secondo «fine settimana» nella città-parco ma non nel segno dell'evasione.

Fuori dei cancelli, per contrasto si può notare qualche sintomo di una realtà ancora tanto lontana dalla dimensione politica incontrando «l'economia del vicolo», con la sua fantasia ed il suo spirito imprenditoriale trasferito alla Mostra: i coralli a forma di falce e martello, chi li aveva mai visti? Un bambino che vende sigarette di contrabbando gridando il suo slogan «Pure Marx le fumava», chi l'aveva mai sentito?

Dentro è diverso, vere e proprie masse ritrovano o scoprono proposte politiche e culturali nelle forme più diverse. Migliaia e migliaia ai dibattiti politici, migliaia e migliaia nel percorso difficile dei libri (è cominciata la settimana a prezzi speciali, ma questa non è la sola iniziativa «promozionale» alla lettura): altrettanta folla tra i macchinari ed i beni culturali della rassegna «Napoli che produce» ed ancora alla mostra di Carlo Levi e a quella dei pittori napoletani del Seicento, Settecento e Ottocento.

Non c'è separazione tra uno spazio e l'altro, tra un argomento e l'altro. Una ragazza ed un ragazzo — è solo un esempio — guardano le immagini lontane ormai nel tempo del film della retrospettiva cinematografica, ma nell'intervallo di «Vedi Napoli e poi muori» cominciano a leggere insieme il libro di Cerroni sul rapporto uomo-donna, che hanno appena acquistato.

E i dodicimila che hanno preso parte alla «sceneggiata» (non per modo di dire: erano talmente dalla parte del contadino e contro il figlio arrocato che lo ripudia, da indurre l'attore sulla scena a prendere le distanze dal suo perfido personaggio) diventano argomento di vivace discussione: quali i rischi del «recupero» della tradizione? Come esercitare lo spirito critico, non solo degli intellettuali? Quest'ultimo interrogativo percorre il Festival in ogni suo aspetto.

La gente discute da un tavolo all'altro dei ristoranti, a sera, e poi riprende l'indomani, con il sole che illumina questo singolare dejuner sur l'herbe *di lavoratori e masse popolari. Il messaggio del PCI, per la morte di Mao è affisso sul muro insieme a quelli che annunciano le fitte iniziative sulla politica internazionale e nazionale; lì vicino due agenti di Pubblica Sicurezza offrono il caffè ai tipografi e ai giornalisti dell'Unità: è un modo gentile e tra le righe di riflettere quanto il discorso dei comunisti su Stato, istituzioni, democrazia venga raccolto.*

Luisa Melograni

oggi al festival

SPAZIO FGCI
Ore 18,50 - «Questione giovanile e disoccupazione di massa» Incontro con F. Alberoni, L. Barca, M. D'Alema, P. Scimano, PRI, DC.

SALA D'INFORMAZIONE
Ore 18,30 - «Il recupero e l'uso democratico delle strutture pubbliche per la partecipazione e decentramento teatrale». Incontro con E. Bruno, B. Briego, M. Ricci, V. Monaco.

TEATRO DEI PICCOLI
Ore 18,30 - «Impegno del movimento cooperativo per lo sviluppo del Mezzogiorno». Incontro con A. Bonistalli, F. Cartanelli, M. Cirillo, V. Galletti, R. Malucelli, L. Vigone.

TEATRO MEDITERRANEO
Ore 21,30 - Concerto di Bruno Canino e Severino Gazzelloni.

PALCO CENTRALE
Ore 21,30 - Rassegna del jazz in Italia. Cadmo e «Folk magic band».

TEATRO DEI PICCOLI
Ore 21 - Pupi e marionette: Perna.

SALE CINEMA A
Ore 20,30 - Cinema sovietico: «La mela rossa».

SALE CINEMA B
Ore 19 - Cinema polacco.
Ore 21 - Cinema popolare napoletano. «Campo dei fiori» (1943).

SPAZIO FGCI
Ore 18,23 - Animazione musicale con Benito Nisticò, Massimo Perez e Marilena Riccio. Balera ARCI - Banda - Nacchere rosse - Gli Oscar.

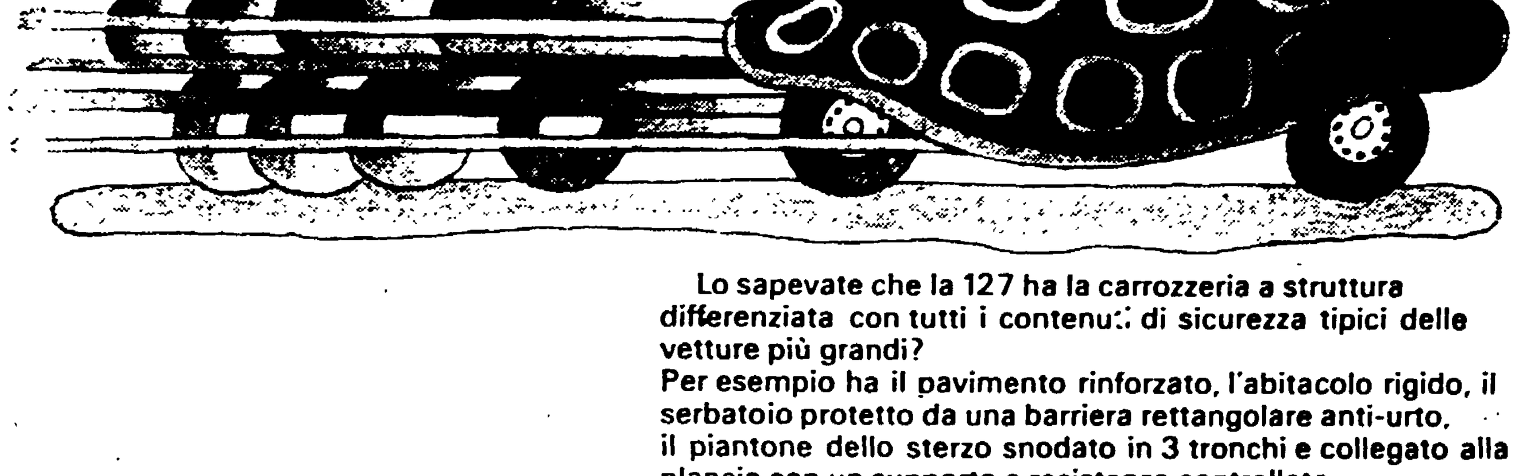
TELEFESTIVAL
Ore 18: TF dei ragazzi - 18,30 dibattito: «Il recupero dell'uso democratico delle strutture pubbliche ed il decentramento teatrale». Interverranno: Squarzina, Ricci, Grisco, Bruno - 19: Ieri al Festival - 19,30: Collegamento con il dibattito del TF - 19,45: Autogestita UDI - 20 in diretta dal Festival - 20,15: Stasera al Festival - 20,30: Notizie TF - 20,40 I cittadini domandano, i comunisti rispondono. Interverranno D'Alema e Cesarino con il Festival a... Airola - 21,45: in diretta dal Festival - 22: Altre notizie TF - 22,10: 2 Autogestite: Magistratura democratica, Industria e partecipazione sociale - 23,10 Dicono del Festival - 23,20: Lo sport al Festival - 23,30. In diretta dal Festival - 23,40: Ultime TF - 23,50: Domani al Festival.

Iniziative FGCI al Festival

Per quattro giorni, da martedì 14 sino al 17, nello «Spazio FGCI», partecipera al festival il laboratorio musicale di Testaccio di Roma affiancato da gruppi musicali italiani (collettivo Diaframma, Cadmo, Folk magic band).

Insieme daranno vita ad una serie di iniziative musicali, dibattiti su «La gestione della musica», «Linguaggio e strutture della musica afro-americana», «Musica e comunicazioni di massa», a esercitazioni collettive «aperte» ed a concerti dimostrativi sulla improvvisazione fuori dal jazz.

Lo sapevate che...?



Lo sapevate che la 127 ha la carrozzeria a struttura differenziata con tutti i contenuti di sicurezza tipici delle vetture più grandi?
Per esempio ha il pavimento rinforzato, l'abitacolo rigido, il serbatoio protetto da una barriera rettangolare anti-urto, il piantone dello sterzo snodato in 3 tronchi e collegato alla plancia con un supporto a resistenza controllata.
Tutto per la sicurezza.

Fiat 127: l'auto più venduta in Europa

FIAT